Palazzo del Quirinale, 01/05/2010
Intervento del Presidente Napolitano in occasione della celebrazione della Festa del Lavoro

Vorrei iniziare rivolgendo il più caloroso augurio ai lavoratori di ogni parte d'Italia, di ogni età, condizione e categoria. Il 1° maggio è la loro Festa, e mi chiedo se di ciò non si rischi di perdere il senso. E' certamente anche una giornata di riflessione e di impegno, e come tale la celebriamo qui noi che rappresentiamo le istituzioni e rispondiamo di precise responsabilità pubbliche o associative.

Ma non è superfluo richiamare il dato originario della Festa come espressione di una nuova coscienza di sé, come manifestazione gioiosa - da parte del mondo del lavoro - dello status di libertà e dignità conquistato, da affermare e consolidare, nel processo di sviluppo della società moderna. Libertà, anche, per i lavoratori, di riunirsi in un giorno di speciale riconoscimento del proprio contribuito al progresso generale, di godere il diritto di presentarsi socialmente e di far festa collettivamente, fuori dai luoghi di lavoro, con le loro famiglie, come cittadini e come popolo.

Sappiamo che quella del 1° maggio è una tradizione che nasce, 120 anni orsono, in modo drammatico, che per lunghi periodi viene contrastata e repressa con metodi autoritari e perfino nel sangue, ma che nel nostro paese esce confermata e rafforzata dalla lotta antifascista e dal processo costituente. E mi auguro che le giovani generazioni sappiano raccoglierla anche nei suoi tratti festosi, in forme, s'intende, corrispondenti a nuovi costumi individuali e collettivi.

Spero che questo 1° maggio possa essere vissuto con animo meno angosciato di un anno fa anche in Abruzzo, anche a L'Aquila, dove sono stati offerti tra l'altro magnifici esempi come quello della Sanofi Aventis (di cui ho appena incontrato una rappresentanza), dove con un immediato scatto di volontà dell'impresa e dei suoi dirigenti e dipendenti si è ripreso subito dopo, o quasi subito dopo, a lavorare e produrre.

Ora, che l'insorgere di situazioni economiche difficili e complesse determini stati d'animo diffusi in termini di disagio e di preoccupazione per i lavoratori e per i giovani in cerca di lavoro, non toglie che il 1° maggio costituisca l'occasione per esprimere la forte consapevolezza e fierezza del mondo e del valore del lavoro, che hanno in effetti conosciuto - per effetto di trasformazioni sociali e culturali non sempre positive - ingiuste mortificazioni in tempi recenti.

Ho anche perciò apprezzato il richiamo - da cui il Ministro Sacconi è partito nel suo intervento - a quell'articolo 1 della nostra Costituzione che pone il lavoro a fondamento della Repubblica. Non si tratta di un residuato post-bellico di singolare marca italiana. Quel valore è la chiave dell'"economia sociale di mercato" cui la più recente e attuale Carta

di principi e di indirizzi dell'Unione Europea - il Trattato di Lisbona - áncora il progetto dell'Europa unita.

A valorizzare il lavoro, a liberarne le potenzialità, a riconoscerne i diritti debbono dunque rivolgersi le politiche economiche e sociali e le tendenze dello sviluppo nel nostro paese. Non ci siamo nei decenni dell'Italia repubblicana mai liberati dai limiti che hanno compresso l'effettivo godimento del diritto al lavoro da parte di tutti i cittadini ; da tassi di disoccupazione e di inattività che hanno attraversato molti alti e bassi ma sono rimasti spesso e a lungo elevati. Ci tocca perciò oggi fare i conti con limiti e impedimenti ereditati dal passato, con distorsioni e contraddizioni del passato e del presente, e anche, in questo momento, con difficoltà nuove che emergono da nuovi contesti non solo nazionali.

E possiamo in sostanza dire che il tema fondamentale cui si legano le prospettive dell'occupazione e della qualità del lavoro in Italia, è quello della crescita e delle sue incognite. A mio avviso, il Ministro ha fatto una scelta opportuna mettendo l'accento non tanto su andamenti positivi che pure si sono registrati nell'ultimo anno, e che è ingiusto negare, nel confronto con altri paesi europei, ma sul "lavoro che manca" e soprattutto sulla pesantezza dei tassi di disoccupazione e di inattività dei giovani, specie delle giovani donne - in termini ancora più gravi, insostenibilmente gravi, aggiungerei, nel Mezzogiorno. Egli ha poi indicato alcuni dei nodi che si sono venuti aggrovigliando in Italia e che occorre sciogliere con nuovi orientamenti e conseguenti interventi, specie in materia di formazione.

C'è senza dubbio, in tutta Europa - e qui il discorso dunque si allarga - "il rischio di una ripresa senza occupazione", che almeno in parte fa tutt'uno col rischio di una crescita debole, stentata, particolarmente poi in Italia nella scia dell'ultimo quindicennio. E ulteriore luce su questi rischi viene dai fenomeni di instabilità finanziaria che stanno scuotendo l'Euro, e investendo nel suo insieme l'Unione Europea ; e in termini ancora più generali dalla mancata soluzione dei problemi di assetto e regolamentazione del sistema finanziario mondiale che hanno originato, a cominciare dagli Stati Uniti, la crisi globale del biennio 2008-2009.

Mi si lasci quindi collocare qui un particolare, forte richiamo alla necessità che si manifesti ai massimi livelli dell'Unione Europea e dei suoi Stati membri, una più forte presa di coscienza delle responsabilità comuni e una più coraggiosa volontà politica per trarre, dai rischi che sono sotto gli occhi di tutti, decisioni coerenti di rafforzamento dei meccanismi di integrazione e delle politiche comuni dell'Unione. Ho accolto con grande sollievo e interesse le sollecitazioni che in questo senso sono venute dal discorso pronunciato avantieri a Monaco dal collega e amico Presidente della Repubblica Federale Tedesca Horst Köhler.

Infine, qualche breve riferimento a fatti e questioni scottanti di casa nostra. E' un bel segno

quello che danno i segretari delle maggiori Confederazioni sindacali celebrando insieme oggi il 1° maggio a Rosarno. Quale atroce bubbone sia scoppiato nel gennaio scorso nella Piana di Gioia Tauro, ce lo dice l'operazione "Migrantes" condotta in questi giorni dalla magistratura e dalle forze di polizia di Gioia Tauro, cui rivolgo il più sincero, meritato riconoscimento. Fenomeni di sfruttamento schiavistico del lavoro degli immigrati, di ostentata e violenta illegalità a fini di manipolazione del mercato del lavoro, sono intollerabili in un paese civile, intollerabili nell'Italia democratica e vanno stroncati con ogni energia.

Nessuna situazione, di difficile controllo dell'immigrazione nella sua componente irregolare e anche in quella regolare, può giustificare violazioni evidenti delle leggi e dei diritti dei lavoratori, perfino dei fondamentali diritti umani. Tantomeno può giustificarle anche la più critica delle congiunture economiche.
Credo che abbiamo noi tutti avvertito un senso di profondo sgomento e di ribellione morale ascoltando qualche settimana fa in televisione la storia di Marta Lunghi, 22 anni, di Ottobiano in provincia di Pavia, rimasta mortalmente infortunata nell'azienda in cui lavorava in nero per 5 euro l'ora. Si era diplomata al liceo linguistico, dedicava il tempo libero alla biblioteca comunale. Impossibilità di trovare un'occupazione più qualificata, ripiegamento obbligato su un lavoro frustrante e miseramente pagato nell'economia sommersa, privazione del diritto alla sicurezza : quanti giovani sono vittime di questo insieme di condizioni di minorità ?

Quindi, lo ripeto per l'ennesima volta, nessun allentamento dell'impegno più severo per garantire la sicurezza e la vita sul lavoro. E così, anche, un rinnovato impegno per contrastare in tempi di crisi l'estensione dell'economia sommersa, con tutto il suo corredo di illegalità e di effetti perversi, e per disboscarla sistematicamente ed energicamente.
Vedete, ricevo in ogni forma, e potrei dire ogni giorno, appelli di giovani in condizioni penose di lavoro precario e di lavoratori che rischiano di uscire del tutto dallo status di occupati.

Emblematico è divenuto il riferimento a quel che rappresenta il call-center come unico possibile spiraglio di occupazione e retribuzione temporanee per chi non riesca a veder valorizzato il proprio talento e i propri titoli di studio. O mi vengono segnalati casi di perdita brusca del lavoro anche in un call-center come quello di una società collegata alla Fiat di Pomigliano d'Arco, grande azienda cui peraltro si sta aprendo - e voglio darne apertamente atto al Gruppo Fiat - una prospettiva di nuovo forte sviluppo.

Posso solo dire che sono vicino a chi mi rivolge questi appelli, e ho in mente le loro condizioni e le loro ansie, quando nell'ambito del mio ruolo, che non è un ruolo di governo, mi esprimo sui temi della politica economica e sociale.
Su alcuni temi mi sono di recente espresso chiedendo alle Camere con messaggio

motivato una nuova deliberazione sulla legge in materia di rapporti di lavoro.

Voglio chiarire che sono ora in attesa della conclusione del riesame parlamentare in corso : apprezzerò vivamente ogni riscontro positivo alle osservazioni da me formulate, ma astenendomi doverosamente da ogni commento e giudizio e procedendo quindi - come la Costituzione tassativamente prescrive, anche se qualcuno mostra di ignorarlo - alla promulgazione della legge nella nuova versione approvata dalle Camere.

Nel concludere, ringrazio sentitamente - insieme con il Ministro Sacconi - i Presidenti Benedini, Diamantini e Tucci per i loro interventi e per gli impegni, loro personali e delle rispettive meritorie organizzazioni rappresentative dei Cavalieri del Lavoro, dei Maestri del Lavoro e dei Lavoratori Anziani d'Azienda : impegni rivolti a rafforzare le più valide espressioni del mondo del lavoro, e a proiettare verso le nuove generazioni la sua più preziosa eredità.